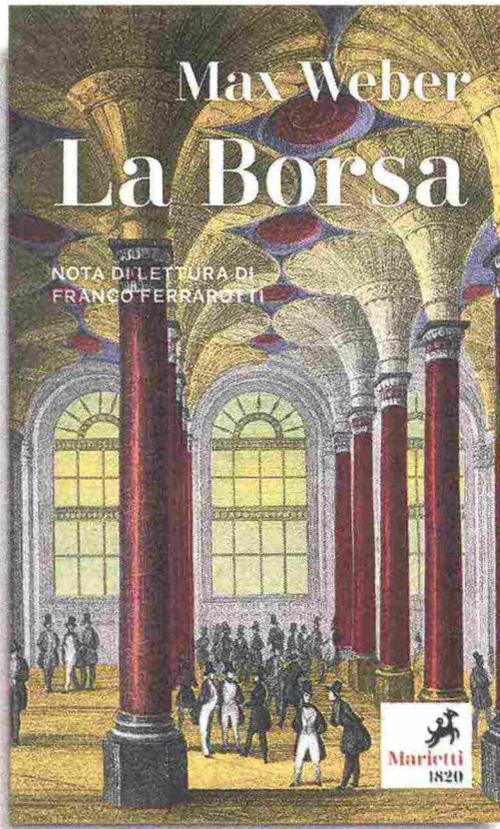


Max Weber

La finanza crea, poi distrugge



MASSIMILIANO PANARARI

La finanziarizzazione dell'economia è un processo impetuoso e irresistibile. Cresciuto esponenzialmente dagli anni Ottanta del Secolo breve, domina il paesaggio della postmodernità. Ma è una delle manifestazioni per eccellenza del Moderno. Parola di Max Weber, che consacrò una serie di riflessioni al tema, raccolte nel libro *La Borsa*, uscito nel 1896. Ora ripubblicato da Marietti 1820 (trad. di Vito Punzi, pp. 160, € 15), e accompagnato da una «nota di lettura» di Franco Ferrarotti dedicata alla ricezione e alle interpretazioni di Weber nella cultura italiana novecentesca. Un'analisi sociologica dei mercati finanziari che li colloca all'interno del processo di razionalizzazione e disincantamento del mondo, tipico per l'appunto della modernità. Perché la Borsa valori costituisce, come scrive il grande studioso, un'«organizzazione del moderno traffico commerciale all'ingrosso», ed è il luogo dell'istituzionalizzazione degli scambi e delle transazioni. Che, insieme all'irrazionalità caratteristica della speculazione finanziaria, venivano incardinati dentro un contesto valoriale (protestante e puritano). E, dunque, quei valori sociali che erano una costante

del pensiero weberiano. La Borsa infatti, spazio ambivalente, crea o distrugge valori culturali (come il patriarcato), mentre incrementa o permette ad alcuni di acquisire illecitamente valori finanziari.

